

**XIV SEDUTA***(POMERIDIANA)***MARTEDI' 31 OTTOBRE 1989****Presidenza del Presidente MEREU SALVATORANGELO****INDICE**

Mozioni Puligheddu - Melis - Morittu - Salls - Murgia - Meloni - Ortu I. - Planetta - Ladu G. - Serrenti sulle iniziative governative per il contenimento della spesa pubblica penalizzanti la Sardegna (4); Sanna - Satta G. - Barranu - Lorelli - Scano - Cuccu - Urraci - Casu - Cocco - Cogodi - Dadea - Ladu L. - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Serri - Zucca sulla manovra economico-finanziaria predisposta dal Governo Andreotti per il 1990 e sulle pesanti penalizzazioni per lo sviluppo della Sardegna (5); Sells-Ladu S.-Soro-Atzori-Serra A. sui riflessi negativi per la Sardegna della manovra di risanamento del deficit del bilancio dello Stato (16). (Continuazione e fine della discussione e approvazione di o.d.g.):	
FLORIS, Presidente della Giunta .....	325
USAI EDOARDO .....	331
PULIGHEDDU .....	332
MANNONI .....	332
SANNA .....	333
SELIS .....	335

SECHI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 ottobre 1989, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione congiunta delle mozioni Puligheddu - Melis - Morittu - Salls - Murgia - Meloni - Ortu I. - Planetta - Ladu G. - Serrenti sulle iniziative governative per il contenimento della spesa pubblica penalizzanti la Sardegna (4); Sanna - Satta G. - Barranu - Lorelli - Scano - Cuccu - Urraci - Casu - Cocco - Cogodi - Dadea - Ladu L. - Manca - Muledda - Pes - Pubusa - Ruggeri - Serri - Zucca sulla manovra economico-finanziaria predisposta dal Governo Andreotti per il 1990 e sulle pesanti penalizzazioni per lo sviluppo della Sardegna (5); Sells - Ladu S. - Soro - Atzori - Serra A. sui riflessi negativi per la Sardegna della manovra di risanamento del deficit del bilancio dello Stato (16)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta delle mozioni numero 4, 5 e 16.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il dibattito di oggi rappresenta un momento importante nella dialettica politica perché ci consente di sviluppare un confronto di ampia prospet-

*La seduta è aperta alle ore 17 e 50.*

zione autonomistica su un tema essenziale della nostra potestà di autogoverno qual è la garanzia statutaria di avere risorse definite e certe attraverso le quali poter determinare tutti insieme lo sviluppo della Sardegna. Abbiamo avuto modo di dire nel corso del precedente dibattito sulla stessa materia e sullo stesso ordine del giorno – non più tardi di dieci-quindici giorni fa – che la manovra finanziaria del 1990 posta in essere dal Governo ci preoccupava e ci preoccupa per le ricadute che possono derivarne all'economia isolana. Ma soprattutto ci preoccupava l'atteggiamento di chiusura che era dato intravedere nei comportamenti e nelle decisioni del Governo, e per la verità non soltanto del Governo ma di tutte le Regioni a statuto ordinario, non tanto sulla maggiore o minore consistenza dei tagli previsti, quanto sul principio stesso di garanzia delle risorse finanziarie proprie della Regione autonoma della Sardegna. Fatti nuovi hanno invece determinato una sostanziale inversione della logica posta in essere con la legge finanziaria 1989. Se l'avessimo accettata, come era stata sostanzialmente accettata dalla precedente Giunta regionale lo scorso anno, quella logica si sarebbe potuta consolidare e avrebbe potuto determinare – come in effetti ha determinato nel 1989 – un ridimensionamento surrettizio e strisciante, e per questo ancora più pericoloso, dei principi sostanziali dell'autonomismo regionale e in particolare della nostra specialità. Nonostante l'impegno dei partiti politici, allorché lo scorso anno dibattemmo le questioni che anche oggi sono alla nostra attenzione, le Regioni non erano riuscite a contrastare il disegno dello Stato di limitare le risorse proprie delle autonomie speciali e conseguentemente dei poteri stessi delle Regioni a statuto differenziato. Non c'è stata, in quella circostanza e nel rapporto con il Governo, una linea chiara ed univoca, una linea che derivasse da un confronto democratico e che esprimesse la reale volontà delle forze politiche autonomistiche in una battaglia che ci doveva vedere uniti e forti. Con estrema preoccupazione abbiamo dovuto riscontrare una linea di tendenza involutiva, strisciante e penetrante; ed è da qui, colleghi del Consiglio, che dobbiamo partire nelle nostre

valutazioni politiche; è da questa considerazione che deve nascere una motivazione unitaria. Puntualmente le conseguenze negative e devastanti si sono appalesate nel momento in cui il Governo ha manifestato chiari propositi di proseguire, con la manovra finanziaria del 1990, una prassi che riteneva ormai acquisita nei confronti delle Regioni a statuto speciale e della Sardegna per quanto direttamente ci riguarda. E a questo proposito, così come lo è stato dieci anni fa, la nostra posizione è stata subito chiara e irrinunciabile; era la posizione, peraltro suffragata da un voto del Consiglio regionale, giusta di chi riteneva e ritiene che l'accordo Stato-Regione (sancito col D.P.R. n. 348 del 1979) e la relativa legge di attuazione numero 122 (che ha ripristinato il monte dei tributi in Sardegna, dopo la famosa riforma tributaria che ci ha visto penare per decenni) non potevano né possono essere disattesi unilateralmente senza che venga intaccato lo stesso potere costituzionalmente garantito dalla nostra autonomia speciale che, come tutti abbiamo detto, è e rimane il vero fulcro dei processi di crescita e di sviluppo civile, politico e culturale, prima ancora che di crescita economica. E in questa nostra battaglia abbiamo chiesto ed ottenuto il conforto e il sostegno di tutte le altre Regioni a statuto speciale; il documento consegnato a suo tempo al Presidente del Consiglio dei Ministri ne fa testo e ne fa fede. Era una battaglia che atteneva all'essenza stessa dell'autonomia, di quella autonomia che vogliamo più forte e più avanzata e sul cui cammino ci attende una lotta esaltante ma anche difficile ed aspra. Nella sua iniziativa, la Giunta regionale, non è stata accondiscendente o debole, ma anzi determinata; si è attestata su una linea che costituiva e rappresenta il caposaldo del rilancio dell'autonomia e della sua specialità che trovano nelle dichiarazioni programmatiche l'avamposto dal quale la maggioranza ha lanciato la sfida verso quell'avvenire di modernizzazione di cui anche stamattina si è parlato, una sfida nella quale fra l'altro l'opposizione ha un punto di riferimento costante per esplicitare il suo ruolo di stimolo e di coinvolgimento reale nelle grandi scelte istituzionali, politiche e sociali.

E' con questo convincimento e verso questo obiettivo che avevamo affrontato un mese fa il dibattito sulla manovra finanziaria del Governo per il 1990. In quella circostanza abbiamo offerto all'opposizione, al di là di una diversa collocazione politica, ideologica e programmatica, una leale disponibilità ad affrontare insieme, anche con un grande movimento di popolo, la battaglia per la tutela delle nostre prerogative autonomistiche. Dobbiamo purtroppo constatare che tale opportunità non è stata finora accolta, che le forze di opposizione, pur con diverse accentuazioni hanno perseguito obiettivi prevalentemente acritici, non tesi a costruire una base di ragionamento comune sul quale realizzare le fondamenta della nostra autonomia. La nuova autonomia si realizza, appunto, con poteri reali e con la solidarietà della Nazione, poteri che possono dispiegarsi solamente attraverso l'attribuzione di risorse finanziarie proprie e certe. Una Giunta regionale perciò con una iniziativa politica non rinunciataria e tanto meno subalterna, ma in consonanza con le esigenze di risanamento della finanza pubblica nazionale, consapevole della importanza strategica di tale obiettivo. Un Esecutivo che ha chiesto e ottenuto il rispetto delle sue prerogative istituzionali e politiche, messo cioè in condizioni di poter concorrere a determinare le decisioni attraverso le quali passa il futuro della Sardegna e del Paese. L'Esecutivo non è stato subalterno né silenzioso né tantomeno inascoltato: abbiamo superato un evidente isolamento che si era determinato in questi ultimi anni; abbiamo inteso collegarci col più vasto consenso delle altre realtà autonomistiche che noi riteniamo indispensabile supporto per ottenere anche il consenso dello Stato alle nostre istanze di una nuova autonomia.

La Giunta regionale ha perciò fatto interamente il proprio dovere e non ha nulla da rimproverarsi né da nascondere, avendo operato coerentemente ai suoi impegni programmatici e alle disposizioni date dal Consiglio regionale, e alla luce del sole, per superare ogni residuo di dipendenza politica ed economica. Abbiamo già sostenuto in quest'Aula che la Sardegna ha bisogno di una stagione autonomistica più consa-

pevole e più forte; intorno a questi temi dobbiamo coinvolgere tutta la società sarda con iniziative unitarie, ma abbiamo anche espresso in sede di confronto con il Governo alcuni fondati dubbi circa la reale volontà dello Stato di potenziare l'autonomia delle Regioni a Statuto speciale, dubbi che nella manovra finanziaria del 1989 sono stati sostanziati da un palese ritorno a spinte neo-centralistiche attraverso la legge 40 del 1° febbraio 1989 che costituisce un pericoloso precedente che andava contrastato allora con tutti gli strumenti politici disponibili. Abbiamo avuto, quindi, dinanzi a noi questo limite oggettivo non facile da superare; i motivi veri della manovra finanziaria prevalentemente indirizzata a risanare l'economia del Paese e a creare più produttive occasioni di sviluppo anche nella nostra Isola, non possono non essere condivisi. Molto dipende dal Governo nazionale, molto di più dipende dalle nostre capacità di proposta e dalla forza unitaria che sapremo dispiegare nella tutela innanzitutto delle nostre prerogative autonomistiche.

Noi abbiamo sostenuto il nostro ruolo di interlocutore politico privilegiato nei confronti del Governo e abbiamo soprattutto ribadito che la Regione vuole essere e deve essere il soggetto propulsore dello sviluppo della Sardegna. Abbiamo, inoltre, respinto ogni tentativo di limitare in qualche misura la portata storica e istituzionale dell'autonomia finanziaria sancita con la riforma del Titolo III dello Statuto; abbiamo chiesto l'approvazione della nuova legge di rinascita che rappresenta un momento fondamentale della stessa vita autonomistica; abbiamo difeso il principio costituzionalmente garantito dell'eguaglianza dei cittadini rispetto ai sacrifici e ai vantaggi delle politiche economiche e sociali dello Stato. Per questi motivi abbiamo anche posto particolare attenzione ad una serie di provvedimenti che, al di là dei pur significativi tagli previsti dalla manovra finanziaria, evidenziano un più generale disegno dello Stato di riappropriarsi di competenze che più non ha e conseguentemente di gestire ingenti risorse sottraendole al sistema delle autonomie regionali e locali. Un disegno che viene da lontano e che la Giunta regionale sarda, per la parte che le

competere, ha contestato e contrastato sollecitando il concorso di tutte le forze politiche e sociali, creando le condizioni per una reale battaglia comune. Il rapporto Stato-Regione e il confronto all'interno delle stesse autonomie noi non li concepiamo come un fatto privatistico, ma come questioni di interesse generale che devono vedere dispiegarsi le capacità creative di tutte le forze politiche, ciascuna nel proprio ruolo e secondo le regole democratiche. Ecco perché, colleghi del Consiglio, credo che non sia né giusto né generoso affermare che la Giunta regionale ha avallato coperture di alcun genere nei confronti del Governo, anzi lo abbiamo contestato e lo contesteremo ogni volta che sono in gioco gli interessi generali della Sardegna. L'intangibilità - e qui sta il punto - del Titolo III dello Statuto andava difesa e tutelata. E' stata questa la battaglia più difficile che la Giunta regionale ha vinto senza clamori e senza trionfalismi, con umiltà ma anche con determinazione. Proprio queste battaglie danno la misura e lo spessore della proposta che la Giunta regionale ha portato all'attenzione delle forze politiche; una proposta che si realizza nelle cose e nei fatti con un impegno quotidiano fatto anche di tenacia e di modestia. Questo atteggiamento di consapevolezza è stato forse considerato come un momento di debolezza e di accondiscendenza nei confronti del Governo nazionale; così non è stato, così non è. Sin dal momento in cui si sono manifestati gli intendimenti del Governo, l'Esecutivo è stato deciso e fermo nella difesa delle prerogative finanziarie e statutarie della Regione attraverso le quali la stessa autonomia si sostanzia ed esplica i suoi effetti politici, economici e sociali. Lo abbiamo detto nel corso del precedente dibattito, confermiamo oggi che l'atteggiamento della Giunta regionale è stato responsabile ed accorto: tanto responsabile che abbiamo denunciato le involuzioni del Governo rispetto agli impegni programmatici a favore del Mezzogiorno e delle aree più svantaggiate in materia di sviluppo e di servizi essenziali; tanto accorto che abbiamo difeso l'intangibilità della manovra finanziaria derivante alla Regione dal Titolo III dello Statuto. Abbiamo vinto, dunque, questa battaglia, una grande bat-

taglia autonomistica di significato politico e risultato economico pari a quella vinta, a cui facevo riferimento, dieci anni fa quando i partiti autonomistici avevano concluso la trattativa con lo Stato con l'approvazione della legge 122 del 1983, legge peraltro in larga parte inattuata.

Aver vinto questa battaglia in un momento particolarmente travagliato e difficile per lo Stato e per le Regioni assume un significato che travalica le polemiche di questi giorni. Sull'esigenza di una manovra finanziaria severa e finalizzata tutte le forze politiche, anche quelle che a livello nazionale sono all'opposizione, hanno espresso in varie circostanze, in ripetute occasioni, un giudizio sostanzialmente positivo. Anche la Sardegna, attraverso i suoi rappresentanti politici ai vari livelli, ha espresso il convincimento che solo attraverso una distribuzione più equa e un utilizzo più oculato delle risorse si possano conseguire condizioni di sviluppo. Sul piano dei principi, dunque, la Regione sarda ha visto accolte le sue istanze autonomistiche. Non possiamo non prenderne atto anche se non ci consideriamo soddisfatti. Rimangono ancora aperte, infatti, alcune partite finanziarie pregresse tenute sospese per troppi anni e sulle quali occorre fare chiarezza ma soprattutto decidere. La Giunta regionale ha sollecitato con una iniziativa diretta il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri finanziari per attivare in maniera definitiva le competenze della Commissione mista Stato-Regione. Perso il confronto su questo versante, che era certamente il più importante e qualificante, il Governo ha spostato la manovra finanziaria sul campo delle assegnazioni settoriali. Anche su questo campo lo abbiamo contrastato e continueremo a contrastarlo attraverso l'impegno concreto e decisivo dei parlamentari sardi la cui iniziativa è da considerare complessivamente positiva e apprezzabile, in quanto finalizzata al ridimensionamento dei tagli previsti quantificabili in 383 miliardi circa e non in 419 miliardi come citato anche oggi sulla stampa anche perché per quanto riguarda il fondo trasporti non vi è nessuna certezza di questa perdita. Nella sostanza possiamo allora concretamente sostenere che ripristinando...

(Interruzioni)

Non c'è scritto da nessuna parte.

BARRANU (P.C.I.). L'articolo 8 del disegno di legge...

(Interruzioni)

FLORIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Del Governo? Sì, ma non è detto ancora che quello sia un fondo perso, non è inserito tra i tagli, perché nessun documento è pervenuto dal Tesoro; il Tesoro non ha fatto documenti, lo dicevo anche ad un giornalista del quotidiano che ha pubblicato i dati. Il Tesoro, addirittura, in una nota ufficiale, ha indicato un taglio complessivo per la Sardegna pari a 375 miliardi non a 419 miliardi.

Nella sostanza possiamo concretamente sostenere che ripristinando - ed è qui onorevole Barranu il punto principale di tutto il nostro discorso - il regime statutario delle entrate, la Regione sarda non perde risorse malgrado i tagli previsti. Infatti la manovra finanziaria di bilancio per il 1990 ha previsto le seguenti riduzioni di assegnazioni settoriali: consultori 13,2; programmi regionali di sviluppo 37,2; piano agricolo 108; fondo nazionale trasporti 96; fondo nazionale sanitario 128. Il ricalcolo delle entrate tributarie, riferite agli accertamenti base del 1988, attraverso il ripristino delle attribuzioni proprie collegate al Titolo III dello Statuto, dà una previsione di risorse disponibili pari a complessivi 2.305 miliardi circa rispetto ai 1.972 miliardi del 1989, con un incremento di 333 miliardi. Alla stessa conclusione d'altra parte pervengono i calcoli operati dai Ministri finanziari che stimano i tributi erariali da devolvere alla Regione sarda per il 1990 con un incremento in termini percentuali del 17,39 per cento. Noi continuiamo, comunque, nonostante tutto questo, a respingere le decurtazioni sul Piano sanitario nazionale, come Regioni a Statuto speciale, così come non condividiamo quelle sul Piano nazionale trasporti. La Giunta regionale ritiene pertanto di avere di per sé adempiuto all'impegno al quale il Partito comunista

e il Partito Sardo d'Azione hanno inteso sollecitarla, perché è un suo dovere istituzionale al quale non si può e non si deve sottrarre. L'Esecutivo, infatti, in sintonia con le altre Regioni a Statuto speciale, non solo ha imposto al Governo di abbandonare ogni ulteriore tentativo di comprimere e di ledere le prerogative finanziarie e statutarie della Regione, ma ha ottenuto il pieno e totale sostegno dei parlamentari sardi perché in sede di dibattito parlamentare sia sviluppata ogni azione possibile finalizzata al contenimento della manovra del Governo, soprattutto in settori importanti e vitali per lo sviluppo della Sardegna. A tale sensibilizzazione si devono, per esempio, alcuni emendamenti già proposti dai partiti della maggioranza in Senato, che consentono di ipotizzare la partecipazione della Regione sarda al riparto di risorse significative sotto il profilo socio-economico e ciò che è più importante di ridurre notevolmente la consistenza dei tagli previsti dalla manovra complessiva di contenimento della spesa pubblica e di rendere conseguentemente più accettabili i sacrifici richiesti alla comunità sarda al pari di tutte le altre comunità regionali. Significativo è l'emendamento che incrementa di complessivi 600 miliardi la dotazione finanziaria della nuova legge di rinascita; ma anche qui bisognerebbe fare un ragionamento, perché quando si è parlato della decurtazione sul Piano di rinascita si è parlato sempre di un anno che non è mai esistito; i 550 miliardi del 1992, infatti, non sono mai esistiti perché il triennio di riferimento comprende gli anni 1989, 1990 e 1991. Non capisco come si possa parlare di decurtazione di un anno che ancora non è stato neanche programmato nella politica finanziaria dello Stato. Se dovessimo ragionare per assurdo dovremmo dire che abbiamo avuto in più 500 miliardi del Piano di rinascita nel senso che c'è la quota relativa al '92 che poteva anche non essere inserita. E' quindi significativo l'emendamento che incrementa di complessivi 600 miliardi la dotazione finanziaria della nuova legge di rinascita che viene portata da 200 a 400 miliardi per il 1990, quei 400 miliardi, onorevole Barranu, che nel bilancio della Regione 1990 non sono contenuti, così come non sono contenute altre

cifre che portano certamente i 5.100 miliardi a superare il bilancio dell'anno scorso. Quindi non credo che abbiamo un bilancio con risorse finanziarie inferiori a quelle del 1989; è solo che non sono state inserite alcune somme, contenute peraltro nella Tabella 5 a pagina 19 della proposta di bilancio del 1990, pari a 1.153 miliardi prevedendo per la rinascita i 330 anziché i 400 del 1990, da 250 a 450 nel '91 e da 300 a 500 nel 1992, per complessivi 1.390 miliardi nel triennio; lo stesso accantonamento di 100 miliardi (30, 30 e 40) per la prevenzione degli incendi in Sardegna e in Liguria si colloca nella stessa logica. Ci sono tanti altri emendamenti presentati per il recupero di alcune somme che io adesso non leggo ma possono essere a disposizione dei colleghi che volessero consultarli.

Così posta, colleghi del Consiglio, la questione complessiva delle conseguenze pratiche della manovra finanziaria del Governo appare in un'ottica diversa e meno penalizzante di come era stata originariamente impostata, conseguenze che ancora non ci soddisfano e che siamo impegnati a contrastare perché i sacrifici devono essere ripartiti con equità direi storica, ponendoli a carico soprattutto di chi, nel processo di crescita del Paese, più di altri ha avuto benefici e quindi anche più della Sardegna. Sul piano più squisitamente politico abbiamo respinto con forza le scelte del Governo che penalizzavano prevalentemente il sistema delle autonomie speciali, creando le condizioni per la ripresa di quei processi di autonomismo esasperato, fortunatamente estranei alla nostra realtà regionale, ma presenti con spinte disgregatrici in altre regioni d'Italia. I parlamentari sardi, punto di riferimento costante, hanno dimostrato una disponibilità concreta a sostenere in Parlamento le giuste rivendicazioni della Regione, soprattutto perché ai provvedimenti già ricordati sul piano delle competenze istituzionali, ad esempio la legge sulla difesa del suolo, il piano di tutela ambientale, i programmi per le aree urbane, ne sono stati preannunciati altri egualmente rilevanti, quali il piano per l'edilizia pubblica e quello per la politica dei parchi e delle aree protette che limitano fortemente il sistema delle autonomie differenziate in quanto espro-

priano competenze proprie delle Regioni speciali e le riportano impropriamente alla gestione ministeriale.

Su questa linea di tutela e di salvaguardia della nostra specialità e specificità autonomistica si è mossa la Giunta regionale pronta ad attivare, come ha preannunciato lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri e sulla scorta dell'impegno assunto con le dichiarazioni programmatiche e in occasione del precedente dibattito sulla manovra finanziaria dello Stato, iniziative politiche e di tutela giurisdizionale. In tale direzione la Giunta regionale sollecita un impegno unitario del Consiglio regionale perché sia sostenuta in questa ulteriore battaglia dal consenso di tutte le forze autonomistiche. E' in gioco, infatti, il fondamento stesso della vita autonomistica che è e rimane la strada maestra attraverso la quale la Sardegna può giungere ad un traguardo avanzato di civiltà e di sviluppo.

**PRESIDENTE.** Suspendo la seduta per cinque minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 18 e 20, viene ripresa alle ore 20 e 25.)*

**PRESIDENTE.** Comunico che le tre mozioni sono state ritirate ed è pervenuto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

**SECHI, Segretario:**

*Ordine del giorno Serra G.-Sanna-Mannoni-Puligheddu-Merella-Mereu O. a conclusione del dibattito sui riflessi negativi per la Sardegna della manovra economico-finanziaria predisposta dal Governo.*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

**VIVAMENTE** preoccupato per gli effetti che la manovra economico-finanziaria predisposta dal Governo avrà sul regime delle entrate finanziarie regionali e più in generale sulle capacità di intervento regionale sull'economia;  
**RITENUTO** che l'esigenza di un'azione di risanamento della finanza pubblica debba essere perse-

guita attraverso la riqualificazione della spesa e misure di contenimento del deficit del bilancio dello Stato che salvaguardino l'obiettivo di tutelare le aree più deboli del Paese;

**RILEVATO** con preoccupazione il manifestarsi di una linea volta a "perequare" le finanze delle regioni a statuto ordinario con quella delle regioni a statuto speciale, linea che trova affermazione esplicita nella relazione previsionale e programmatica;

**SOTTOLINEATA** la gravità di iniziative che, oltre ad incidere pesantemente sui livelli di spesa, per investimenti e sulle aspettative di crescita civile ed economica della comunità sarda, vanno nella direzione di sottrarre contenuto e capacità operativa al regime di specialità, che com'è noto ha rilevanza costituzionale;

**CONSIDERATO**, inoltre, che l'intervento straordinario previsto dalla legge 64 segna il passo e non si hanno certezze sul finanziamento del 3° piano di attuazione, mentre vengono avanzate dal Governo ipotesi di gestione centralizzata degli interventi per il Mezzogiorno e le Isole al di fuori di ogni idonea garanzia di presenza delle Regioni nelle sedi di decisione della spesa.

**RILEVATO**, inoltre, che i tagli del Governo cadono su settori dove criteri perequativi richiederebbero consistenti incrementi delle entrate e nei quali il livello di spesa e più ancora di capitale fisso sociale sono di gran lunga al di sotto della media nazionale;

**CONSIDERATA** l'urgenza di procedere alla definitiva approvazione della nuova legge di attuazione dell'art. 13 dello Statuto e della legge mineraria, con il ristabilimento di adeguate risorse finanziarie,

mentre

manifesta la disponibilità dei gruppi consiliari a sostenere ogni iniziativa delle forze sociali e produttive finalizzate agli stessi obiettivi

preso atto del dibattito

impegna la Giunta regionale

a svolgere ogni decisa e opportuna azione nei

confronti del Governo per la salvaguardia formale e sostanziale dell'autonomia regionale e per la rigorosa tutela dei livelli di entrate finalizzati alla spesa per lo sviluppo della Sardegna

dà mandato al Presidente della Regione

di compiere gli atti necessari, nei tempi ristretti richiesti dalla discussione in corso del bilancio dello Stato, per tenere un'assemblea a Roma cui partecipino la Giunta, i Gruppi politici consiliari e, con le opportune intese, i parlamentari sardi, per concordare e sostenere la richiesta di revisione da parte del Parlamento dei provvedimenti di riduzione delle entrate regionali proposti dal Governo con il disegno di legge finanziaria e con alcuni disegni di legge allegati al Bilancio dello Stato, nonché per ottenere la sollecita approvazione della nuova legge di rinascita;

di dispiegare un'azione comune con le altre regioni a Statuto speciale e province autonome per garantire il rispetto delle fondamentali prerogative delle autonomie speciali. (1)

**PRESIDENTE.** Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

**FLORIS (D.C.), Presidente della Giunta.** La Giunta lo accoglie.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Edoardo Usai. Ne ha facoltà.

**USAI EDOARDO (M.S.I.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà telegrafica, anche perché la sospensione di cinque minuti è diventata una sospensione di oltre un'ora e mezza. Dico subito che il gruppo del Movimento Sociale Italiano non voterà questo ordine del giorno. Noi ci asterremo perché avremmo preferito che coloro i quali hanno redatto l'ordine del giorno avessero avuto la compiacenza di chiedere anche la nostra valutazione. E' una tesi che abbiamo sostenuto dall'inizio di questa legislatura: a nostro avviso

la discriminazione nei confronti del Movimento Sociale Italiano deve in questo Consiglio regionale cessare. Il problema deve essere e può essere risolto. Poteva essere risolto unitariamente anche in questo Consiglio regionale così come hanno fatto unitariamente i deputati sardi, tutti quanti senza nessuna distinzione di fede o di colore politico. Ripeto, è un problema che poteva essere risolto unitariamente così come è accaduto nell'incontro che il presidente Floris ha avuto a Roma con tutti i deputati sardi.

Noi riconosciamo e denunciavamo quella che è stata ed è la gravità dei tagli effettuati dal Governo ma preferiremmo per il futuro che la Giunta regionale si lamentasse un po' meno e avesse maggiore potere contrattuale, abbandonando quella debolezza negoziale che fu caratteristica della Giunta presieduta dall'onorevole Melis. Grazie.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

**PULIGHEDDU (P.S.d'Az.).** Signor Presidente, colleghi consiglieri, il gruppo del Partito Sardo d'Azione voterà a favore del documento, anche perché con la presentazione della mozione numero 4 noi non intendevamo di certo agire contro la Giunta bensì ottenere la costituzione di una Commissione che, prima dell'approvazione della legge finanziaria 1990 in Parlamento, potesse intervenire per limitare i danni che i tagli finanziari previsti dal Governo apporterebbero alla Sardegna.

Noi voteremo a favore dell'ordine del giorno perché il senso di responsabilità ci impone di essere uniti in un momento così difficile. E' ovvio che alcune cose che sono state dette, soprattutto dal collega Selis e dal Presidente della Giunta, non le condividiamo. Non condividiamo, in particolare, il concetto che se non si utilizzano - e d'altro canto i danari della Regione sono tutti impegnati - i residui passivi non si debbono chiedere altre risorse. E' stato detto in mattinata che questa Giunta è favorita anche dal nuovo Regolamento che consente di operare sul bilancio dal mese di gennaio e non da

luglio o agosto come è sempre avvenuto, purtroppo; dunque ha maggiori possibilità di utilizzare i residui passivi esistenti e di evitare la formazione di nuovi residui passivi. Non condividiamo, altresì, il concetto illustrato dal Presidente della Regione che in qualche modo giustifica i tagli con le nuove entrate. Le nuove entrate sono un diritto che giustamente la Giunta ha difeso e ottenuto e in questo senso diciamo che si potevano avere delle entrate superiori perché se tutte le volte che le entrate vengono aumentate, in quanto c'è la svalutazione, in quanto ci sono comunque diritti acquisiti, contemporaneamente si taglia una parte del bilancio ordinario, evidentemente subiamo una mutilazione. E, del resto, a nostro avviso, non è vero che ci sia stata una distribuzione equa delle risorse. La stampa anche recentemente ha riportato cifre spaventose sulla iniqua distribuzione del reddito in Italia, mentre i tagli delle entrate vengono subiti da chi economicamente è più debole e soprattutto da noi. Io mi auguro che in tempi brevi riusciamo a capovolgere questa situazione e ad ottenere quell'equità che ci spetta di diritto.

Favorevoli quindi al documento che abbiamo sottoscritto proprio perché si tratta di salvaguardare la nostra autonomia.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

**MANNONI (P.S.I.).** Signor Presidente intervengo per esprimere il consenso e il voto favorevole del Partito socialista all'ordine del giorno proposto che raccoglie una larga unità nel Consiglio, il che è un fatto significativo e positivo in una fase così complessa e delicata della vita regionale. Noi del Gruppo socialista non ci opponiamo a che le unità che si realizzano in Consiglio siano le più vaste e totali possibili e quindi anche l'esigenza che pone il gruppo del Movimento Sociale Italiano va considerata con attenzione. Noi valutiamo positivamente anche un'eventuale convergenza che si realizzi su questi temi che riguardano in complesso la difesa degli strumenti di funzionamento dell'au-



tonomia regionale. Non possiamo da questo punto di vista non vedere con favore una partecipazione maggiore anche di quel Gruppo a queste battaglie.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno devo dire che il dibattito ha evidenziato non tanto un atteggiamento di carattere contestativo e rivendicativo anticentralista, come spesso si dice con un linguaggio vecchio e ridondante, quanto la preoccupazione reale del Consiglio e delle forze politiche operanti in Sardegna di veder messa in discussione la specialità dell'autonomia regionale, ovvero sia il fondamento stesso che era alla base dell'apertura della stagione autonomistica in Sardegna e questa preoccupazione credo che vada tenuta presente nel momento in cui votiamo l'ordine del giorno per richiamare l'impegno totale delle forze politiche su questo terreno nuovo che ci viene presentato per difendere le caratteristiche costituzionali della specialità. Il terreno nuovo che ci viene proposto dalla legge finanziaria dello Stato e anche dalle leggi di accompagnamento si presenta irto di difficoltà (il processo di razionalizzazione della spesa pubblica non può essere certamente avviato su un cammino facile e liscio) e anche di trabocchetti. Occorre superare queste difficoltà e questi trabocchetti facendo crescere la capacità di progetto dell'autonomia regionale e attivando una battaglia nuova per un'autonomia non declamatoria ma operativa cioè che abbia un fronte decisivo nell'ambito interno dell'autonomia, quello della riforma della Regione per una spesa più rapida e più efficiente. Queste linee alle quali sommariamente accenno in questo momento, le troviamo riflesse ed espresse nell'ordine del giorno al quale daremo il nostro assenso.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

**SANNA (P.C.I.).** Signor Presidente, il Gruppo comunista, che insieme ai consiglieri regionali del Partito Sardo d'Azione ha promosso questa seduta straordinaria dell'Assemblea, voterà a favore dell'ordine del giorno sottoscrit-

to da tutte le forze politiche democratiche rappresentate in questa Assemblea. L'ordine del giorno impegna la Giunta e l'intero Consiglio a promuovere una decisa iniziativa unitaria verso il Parlamento e il Governo nazionale. Noi avremmo per la verità preferito che venissero coinvolte anche le istituzioni autonomistiche sub-regionali e francamente non comprendiamo l'indisponibilità della maggioranza su questo punto; in ogni caso noi condividiamo questa iniziativa unitaria che si propone di correggere profondamente il contenuto della manovra compresa nella legge finanziaria dello Stato per il 1990 che, avendo come finalità dichiarata il contenimento del *deficit* della spesa pubblica nel nostro Paese, comporta purtroppo, come abbiamo verificato e documentato abbondantemente in quest'Aula, anche una drastica e inaccettabile limitazione dei trasferimenti e delle entrate finanziarie del bilancio della nostra Regione autonoma. Noi voteremo a favore, Signor Presidente e onorevoli colleghi della maggioranza, perché riteniamo che al di là dell'aspra contrapposizione e della divergenza di giudizio politico che su questa decisiva questione permane tra il nostro Gruppo e la Giunta regionale, al di là della netta diversità di valutazione tra opposizione e maggioranza sulla condotta finora seguita dalla Giunta nella trattativa col Governo, la gravità del colpo che il Governo centrale intende infliggere alle entrate della Regione debba imporre a tutte le forze democratiche di questa Assemblea e della nostra Isola una mobilitazione convinta e solidale per difendere l'autonomia e gli interessi superiori della nostra comunità regionale.

Quindi, signor Presidente, il nostro partito impegnerà con la massima convinzione tutta la sua forza politica e istituzionale in Sardegna e a Roma per sconfiggere la linea antiautonomistica e antimeridionalistica, come l'abbiamo definita, dell'iniqua manovra finanziaria del Governo centrale e nel confermare la nostra disponibilità a ricercare misure efficaci ed equilibrate sul piano sociale ma anche sul piano territoriale, per avviare a soluzione il drammatico indebitamento dello Stato che come sappiamo divora quotidianamente una fetta consistente della ric-

chezza nazionale, ribadiamo la nostra intransigente opposizione verso provvedimenti che non tengono in alcun conto il persistente divario di sviluppo economico e civile della nostra comunità regionale rispetto alla restante comunità nazionale. Il due di ottobre, signor Presidente della Giunta, rispondendo alla nostra interpellanza sui tagli al bilancio regionale, lei ebbe a dichiarare in quest'Aula che la contrazione dei trasferimenti finanziari sarebbe stata contenuta in un limite che ha indicato approssimativamente attorno ai 200 miliardi e ha affermato che i flussi finanziari complessivi dello Stato al bilancio della nostra Regione sarebbero comunque risultati, a conti fatti, meno pesanti per via delle ricadute positive della manovra finanziaria complessiva che il Governo andava proponendo e anche per via della legislazione speciale e dei piani straordinari di intervento a sostegno dello sviluppo e della rinascita della nostra Regione. Un mese fa, quindi, l'ottimismo del presidente Floris si spinse, cari colleghi, come sapete fino al punto di esprimere in Consiglio comprensione a nome della Giunta verso la manovra del Governo e nelle dichiarazioni del Presidente della Regione rese in quest'Aula era contenuta anche una formale riconoscenza del Governo regionale nei confronti del Governo Andreotti - cito le sue testuali parole che sono ormai agli atti consiliari di questa Assemblea - "per la particolare attenzione e l'ampia disponibilità manifestata dal Governo centrale nei confronti dei problemi e delle emergenze della Sardegna". Bene, colleghi, l'inopportuno ottimismo, la sconcertante sottovalutazione e la preoccupante arrendevolezza del Presidente, in quella delicata fase del confronto col Governo nazionale sui tagli e sui trasferimenti finanziari statali, sono risultati nel giro di pochi giorni del tutto e a tutti evidenti, compreso il Presidente della Regione che appena quattro giorni fa è andato a Roma, ha chiesto la mobilitazione unitaria dei parlamentari sardi, ha minacciato persino il ricorso alla Corte costituzionale per il *vulnus* che si portava all'autonomia non solo finanziaria ma anche politica delle Regioni a Statuto speciale compresa la nostra.

Quindi non solo da noi, con le nostre do-

cumentate denunce, ma dalla stessa maggioranza e dallo stesso partito del Presidente della Regione, attraverso esplicite dichiarazioni di autorevoli parlamentari del suo partito, sono venute e continuano a venire tuttora allarmate conferme della gravità senza precedenti dell'attacco all'autonomia finanziaria politica della nostra Regione, contenuta nella così detta manovra di contenimento dell'indebitamento dello Stato e della spesa pubblica del nostro Paese. Per questo e soltanto per questo, non con intendimenti strumentali, come lei incautamente ha affermato appena due giorni fa, noi abbiamo concordato con gli amici sardisti la convocazione straordinaria dell'Assemblea per difendere gli interessi vitali dell'autonomia e della Sardegna. Abbiamo fatto questo passo con grande senso di responsabilità, signor Presidente e onorevoli colleghi, senza alcun intendimento strumentale per assolvere compiutamente - come anche lei oggi ha finalmente riconosciuto - e tempestivamente al nostro ruolo di opposizione democratica e autonomistica.

Noi lavoreremo, quindi, con determinazione per far sì che il Parlamento corregga la linea e le misure proposte dal Governo nazionale. Intanto, mentre non rifiutiamo il terreno unitario che le forze consiliari stanno oggi ricercando e recuperando con l'ordine del giorno che ci accingiamo a votare, non possiamo sottacere la condotta remissiva e subalterna della Giunta in una certa fase del confronto con il Governo, in una partita politica così decisiva per lo sviluppo e per il futuro della nostra Isola. Ecco a quali risultati (voglio concludere con questa considerazione, onorevoli colleghi) può condurre la timidezza e la sostanziale dipendenza politica verso un Governo considerato amico nel momento in cui nasceva questa Giunta e questa coalizione. Quando si va a Roma, signor Presidente, ad elemosinare favori, anziché rivendicare diritti e pari dignità, la nostra autonomia viene regolarmente mortificata. Quindi noi votiamo l'ordine del giorno perché la sconfitta della Giunta non vogliamo che diventi una sconfitta per l'intera Sardegna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare

per dichiarazione di voto l'onorevole Selis. Ne ha facoltà.

SELIS (D.C.). Il Gruppo della Democrazia Cristiana approva l'ordine del giorno e sottolinea l'importanza dell'unità su questi come sui grandi temi autonomistici; una unità che non nasce oggi in quest'Aula, che ha avuto momenti e tradizioni forti, che non significa ignorare e sottovalutare le differenze e l'alternatività tra le diverse forze politiche ma significa invece trovare momenti e spazi di confronto anche duro e dialetticamente impegnato privilegiando in questo i grandi temi e i grandi problemi dello sviluppo. E allora il lavoro che è stato fatto in quest'Aula, e che va ascritto al merito di tutti, credo che sia un fatto di rilevante significato, si ricollega alle grandi battaglie autonomistiche alle quali occorre dare concretezza e spessore di contenuti adeguati ad affrontare i gravi problemi che abbiamo di fronte e gli anni difficili, forse, che ci aspettano. L'esigenza di dare valore alla tradizione autonomistica e allo spirito autonomistico passa attraverso un confronto e un dialogo approfondito tra tutte le componenti che condividono i contenuti e lo spirito dell'impegno senza alcuna discriminazione se non le differenziazioni di contenuti politici privilegiando il confronto sui problemi. Per quanto ci riguarda questo spirito è patrimonio del nostro partito e certo non solo del nostro partito, e non ci inibisce in questa strada fortemente autonomistica l'omogeneità con i governi nazionali dei quali sappiamo riconoscere le responsabilità così come ci auguriamo di poterne riconoscere le positività. D'altronde la D.C. ha grande tradizione in questa prospettiva di battaglie autonomistiche e in questa prospettiva speriamo di trovare, siamo certi di trovare, in quest'Aula, momenti di confronto costruttivo per affrontare non solo i problemi della finanza regionale ma i grandi temi dello Statuto, della programmazione, del Mezzogiorno e della crisi industriale. Sono questa unità che ci hanno portato ad affrontare in altri momenti anche i problemi delle entrate, nonostante le difficoltà che spero sapremo affrontare con positività e con successo migliorando il sistema del regime, in questi

anni ci hanno consentito di triplicare le entrate regionali. Detto per inciso credo che la riflessione sulle entrate regionali vada fatta non sul momento congiunturale, visto che ci troviamo e ci troveremo sempre più di fronte a politiche finanziarie articolate nel tempo e non connesse solamente alla legge finanziaria, ma su periodi di medio e lungo termine. Quindi, nonostante oggi siamo portati a manifestare l'insoddisfazione per la manovra finanziaria dello Stato non possiamo non riconoscere un importante incremento delle entrate regionali che la Sardegna ha constatato negli anni '80. Queste entrate che ormai ci portano (miliardo più miliardo meno), come speriamo, ad avere bilanci attorno ai 6 mila miliardi incrementabili con la partecipazione ai grandi fondi nazionali e alle risorse comunitarie, richiedono una grande capacità e un'efficienza di spesa, richiedono un apparato amministrativo che va riformato profondamente perché una cosa è gestire un bilancio di una certa entità finanziaria altra cosa è gestire bilanci, progetti e programmi triplicati per entità. Quindi dobbiamo rivedere profondamente il nostro apparato amministrativo, mettere in campo le riforme, porci con forza il problema dell'efficienza e dell'efficacia della nostra amministrazione. Ribadiamo ancora con forza l'esigenza che la Giunta affronti questo problema, proponga un suo rapporto sui residui e sulle procedure di spesa ponendo in campo le soluzioni per risolvere e migliorare la nostra efficienza operativa. Questo ci rafforzerà anche nei rapporti dialettici, talvolta anche duri, che avremo con i centri governativi e parlamentari nazionali e sicuramente sosterrà la nostra rivendicazione autonomistica, che, ripeto, non è legata solo al regime finanziario. Certo per questo occorre una capacità di spesa e di elaborazione programmatica, di partecipazione, di elaborazione di progetti coi quali essere presenti nelle sedi nazionali, nelle sedi comunitarie dove i grandi stanziamenti ormai vengono gestiti per progetti. Io credo che in questa prospettiva - lo dicevo anche stamattina - la Giunta saprà cogliere questa sfida, che non deriva solamente dai banchi di quest'Aula, è una sfida che la società e i problemi che ha di fronte le impongono. E da

questo punto di vista lo spirito di forte vigore autonomistico manifestato in quest'Aula è una premessa, non certamente in sé sufficiente, ma è una premessa per operare con efficacia e con autorevolezza nelle sedi nazionali. Ribadiamo da questo punto di vista non solo la necessità di portare a termine questo rapporto sulla spesa, ma di varare rapidamente la legge sul Piano di rinascita, per avere certezza di risorse straordinarie in funzione dei grandi obiettivi di sviluppo; ribadiamo altresì la necessità che il Piano di rinascita non sia solamente un fatto finanziario ma che, coerentemente con lo spirito e la lettera dell'articolo 13 dello Statuto ("lo Stato col concorso della Regione ...") ci sia un momento di confronto forte, ad alto livello, tra lo Stato e la Regione per realizzare non solamente trasferimenti finanziari ma progetti di sviluppo, comportamenti e condotte e quindi sia la premessa per riattivare quel tavolo di programmazione, di cui l'onorevole Mannoni parlava stamattina, nel quale il confronto tra Stato e Regione sulle politiche di sviluppo, sulle grandi questioni aperte, sui grandi punti di crisi diventi davvero operante. Da parte nostra la Regione deve rapidamente attivare, realizzare e programmare le annualità della "268" che ancora sono da spendere perché i problemi che abbiamo di fronte, la crisi che abbiamo di fronte, soprattutto a livello occupativo, non tollerano ulteriori dilazioni.

Credo che lo sforzo che dovremo fare ci porterà rapidamente a mettere in campo il problema delle riforme come terreno di confronto

e di incontro, possibilmente tra le grandi componenti autonomistiche del Consiglio regionale e tra tutte le forze che concordano sull'esigenza di realizzare questo progetto di riforme. Quanto prima affronteremo il piano generale di sviluppo e gli altri grandi documenti di programmazione che la Giunta si è impegnata a presentare in tempi brevi e in quella sede, in sede di piano, di bilancio pluriennale e di programmi, esamineremo la situazione economica e sociale e ci confronteremo sulle cause della crisi, sulle strategie che la Giunta potrà proporre ma su cui tutte le forze sociali e politiche sono chiamate a collaborare. In questo confronto si potrà animare una profonda dialettica, se è necessario, ma saranno momenti di grande e intensa vita autonomistica per costruire un futuro migliore.

**PRESIDENTE.** Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato)*

Come precedentemente annunciato i lavori del Consiglio proseguiranno giovedì 2 novembre alle ore 17 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 21.*

---

**DAL SERVIZIO RESOCONTI**

*Il Capo Servizio*

**Dott. Antonio Solinas**

---